

## Sussurri &amp; Grida

## Bim, i paletti del socio Attestor sull'aumento di capitale

(f.mas.) Si profila una cura da cavallo per la Bim, la gloriosa Banca Intermobiliare di Torino, un tempo salotto buono della finanza del Nord-Ovest: per rafforzare il capitale e rientrare nei requisiti patrimoniali Srep imposti dalla Banca d'Italia deve ridurre drasticamente il personale. Il piano strategico predisposto dal neo amministratore delegato, Claudio Moro (foto), prevede 140 esuberanti su 423 dipendenti totali, praticamente uno su tre, e lo spostamento a Milano di gran parte delle attività lasciando a Torino solo le direzioni crediti, amministrazione e operation. La situazione dell'istituto, come emerge dalla relazione semestrale appena pubblicata, non è rosea. La perdita è stata di 25,6 milioni, dopo il rosso di 153 milioni del 2018. Dopo un'ispezione ad ampio raggio la Banca d'Italia ha avviato l'iter per le sanzioni, a causa di carenze nella profilazione della clientela. Il socio di maggioranza Trinity Investments (veicolo controllato da una *charity* irlandese gestita dal fondo Attestor dei finanzieri Jan-Christoph Peters e Anke Christina Heydenreich con soci di minoranza David Alhadeff e Pietro Stella, che siedono nel board di Bim) si è impegnato a sottoscrivere tra settembre e gennaio 2020 44 milioni di aumento sui 100 milioni totali previsti dal piano 2019-2024 della private bank, che punta a tornare all'utile nel 2022 anche sviluppando l'investment banking. Ma l'impegno di Attestor è in alcune sue parti «condizionato» — è il termine usato nella relazione semestrale al capitolo «continuità aziendale» — al raggiungimento di alcuni obiettivi del piano come la riduzione del personale: «Il raggiungimento di tali punti risulta imprescindibile per l'intervento da parte del socio di maggioranza, che è condizione necessaria per la realizzazione del piano», è scritto nella relazione degli amministratori, che comunque si dichiarano fiduciosi di poter portare avanti le misure e rispettare i ratio patrimoniali. I sindacati Fubi e Fisac-Cgil sono già in allarme: «Non è sulla pelle dei colleghi e delle loro famiglie che faranno i guadagni, e se questo è il loro scopo useremo tutte le armi a nostra disposizione per evitare una "macelleria sociale», ha detto il segretario torinese della Fubi, Roberto Marras.

